



**DIALETTO
PARLATO, SCRITTO, TRASMESSO**

a cura di Gianna Marcato

cley

DIALETTO
PARLATO, SCRITTO, TRASMESSO

a cura di
Gianna Marcato

cleup

Comitato di lettura

Giovanni Ruffino (Università di Palermo)
Salvatore Trovato (Università di Catania)
Antonietta Dettori (Università di Cagliari)
Mariselda Tassarolo (Università di Padova)
Gianna Marcato (Università di Padova)

Prima edizione: maggio 2015

ISBN 978 88 6787 383 8

© 2015 CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (tel. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e grafica di copertina: Patrizia Cecilian

In copertina: fotografia di Tommaso Politi

Indice

PRESENTAZIONE

Dialetto, tra identità strutturali e testualità	13
<i>Gianna Marcato</i>	

AMBITI DEL COMUNICARE, SCELTE DI REPERTORIO E DIALETTO

Colloquialità e dialetto nella Palermo d'oggi	23
<i>Francesco Scaglione</i>	
Testualità, storicità della lingua, dialetto: il parlato nell'ambito del lavoro in area trevigiana	35
<i>Michele Donà</i>	
Grado di vitalità della varietà alloglotta di Guardia Piemontese (CS)	43
<i>Irene Micali</i>	
Il dialetto fra i giovani del Duemila. Usi, giudizi e dichiarazioni	51
<i>Immacolata Tempesta</i>	
Perché gli adulti si rivolgono ai bambini in italiano?	59
<i>Mariselda Tessarolo - Eleonora Bordon</i>	
Dalla Cripta dei Capuleti alla Cesa del Liram.	67
Analisi di una lettera d'amore in Piemontese, datata 1609	
<i>Tullio Telmon</i>	
Lettere bellunesi del primo Novecento	79
<i>Loredana Corrà</i>	
Dialetto in versi: tra funzione poetica e funzione comunicativa	89
<i>Elvira Assenza</i>	
Dialettalità e romanzo popolare: <i>I Beati Paoli</i> di Luigi Natoli	101
<i>Mariella Giuliano</i>	

Il dialetto “a un soldo”. Identità popolare nella letteratura catanese di inizio Novecento <i>Daria Motta</i>	109
La funzione del dialetto nella narrativa di Amara Lakhous <i>Marco Gargiulo</i>	117
Dialetti e delitti. Scelte stilistiche e aperture dialettali nel poliziesco contemporaneo <i>Rosaria Sardo</i>	125
Sul romanesco del teatro di Giggi Zanazzo (1860-1911) <i>Claudio Giovanardi</i>	133
Lo schiavonesco a Venezia: tra parodia e realtà linguistica <i>Alberto Giudici</i>	141
L'italiano regionalizzato de <i>La grande guerra</i> di Monicelli (1959) <i>Gabriella Alfieri</i>	149
L'italiano fuori di Toscana nei film di Pieraccioni: «mi piaceva che si sentissero anche tutti i dialetti d'Italia» <i>Stefania Iannizzotto</i>	161
Le <i>Bellas mariposas</i> volano al cinema: analisi linguistica del film di Salvatore Mereu <i>Myriam Mereu</i>	169
Lingua e dialetto nel cinema comico contemporaneo: tra Checco Zalone e Ficarra e Picone <i>Milena Romano</i>	177
Varietà di italiano e varietà di dialetto nel varietà televisivo <i>Giovanna Alfonzetti</i>	185
Il dialetto nelle fiction televisive: un confronto tra la scrittura delle sceneggiature e il parlato degli attori <i>Ilaria Mingioni</i>	195
<i>Mastro-don Gesualdo</i> : dal parlato scritto sdialettalizzato al parlato trasmesso iperveristico <i>Elisabetta Mantegna</i>	203
I dialetti urbani tra nuovi usi e nuovi modelli di dialettalità: le parodie siciliane di <i>Peppa Pig</i> <i>Giuseppe Paternostro - Roberto Sottile</i>	211
Dopo Faber. Usi e riusi del dialetto cantato a Genova e in Liguria (1984- 2014) <i>Lorenzo Coveri</i>	223

Tra scritto e cantato: le canzoni in occitano dei <i>Lou Dalfin</i> <i>Paolo Benedetto Mas - Silvia Giordano</i>	235
Il dialetto e i proverbi in area perugina <i>Antonio Batinti - Ornero Fillanti</i>	243
<i>Al post</i> del dialetto. Posizione, funzioni, caratteristiche del dialetto trasmesso attraverso il computer e altri media nella Svizzera italiana <i>Matteo Casoni - Giovanna Ceccarelli</i>	251
<i>Alias</i> ma non troppo: Roma manifesta nei <i>nicknames</i> di una <i>chatline</i> <i>Andrea Viviani</i>	267
Fenomenologia di un <i>fake</i> . Riflessioni sull'uso del dialetto napoletano per dare vita in rete a un personaggio di fantasia <i>Vera Gbeno</i>	275
Biglietti prego! In viaggio nella realtà dialettale attraverso il <i>Repertorio italiano-dialetti</i> (RID) della Svizzera italiana <i>Nicola Arigoni</i>	285
Il <i>Repertorio Italiano-Dialetti</i> (RID): genesi e struttura <i>Dafne Genasci</i>	293
Uso e funzioni delle varietà linguistiche nel mondo linguistico arabo. Impatto della Rete Sociale <i>Jihad Al-Shuaibi</i>	301
SISTEMATICITÀ DEI DIALETTI, PERMEABILITÀ DEI CONFINI ED ETERONOMIA	
Riflessioni su fenomeni sintattici e fonetici in area campano-lucana <i>Patrizia Del Puente</i>	311
Osservazioni morfologiche su una parlata lucana <i>Carminella Scarfiello</i>	323
Parlare dall'alto: la deissi verticale in Val Germanasca <i>Aline Pons</i>	329
Storia di uno shibboleth in area pedemontana <i>Alberto Ghia</i>	337
Né toscani né romani: per una caratterizzazione dei dialetti dell'area viterbese <i>Miriam Di Carlo</i>	345
Cultismi nel siciliano <i>Salvatore C. Trovato</i>	353
Aspetti dell'interferenza tra italiano e siciliano in epoca medievale <i>Iride Valenti</i>	359

Il siciliano a contatto con il toscano/italiano. Un'analisi a margine del <i>Vocabolario Siciliano</i> <i>Angela Castiglione</i>	367
Percezione dell'italiano regionale <i>Carlotta D'Addario</i>	377
DIALETTALITÀ, FONTI SCRITTE, TRASCRIZIONI E CODIFICHE	
La trasmissione scritta di oralità e dialettalità: il caso del latino <i>Elena Triantafyllis</i>	387
Di gergo e di paraletteratura: l'importanza delle fonti scritte per la documentazione gergale <i>Antonietta Dettori</i>	399
Il sonetto <i>Paduanus</i> del codice Colombino: riflessioni sul nome <i>Maleosse</i> <i>Paola Barbierato</i>	407
Antroponomastica popolare e geografia linguistica. Un incontro possibile <i>Giovanni Ruffino</i>	415
La toponomastica ufficiale scritta e la toponomastica nella tradizione dialettale orale <i>Maria Teresa Vigolo</i>	421
La città "nominata": odonimi popolari e ufficiali a Salemi <i>Marina Castiglione - Marianna Trovato</i>	429
Un caso tutto veneziano: il dialetto e la battaglia dei <i>nizioleti</i> <i>Gianna Marcato</i>	439
Lingua romana in scrittura italiana: problemi (orto)grafici (e non solo) del romanesco dal parlato allo scritto <i>Paolo D'Achille</i>	449
Dal parlato allo scritto: riflessioni sulla trascrizione dell'oralità in area campana <i>Elda De Santis</i>	461
Il vocalismo di Piazza Armerina nel parlato e nello scritto <i>Rita Pina Abbamonte</i>	469
Fonologia e grafia del dialetto di San Valentino in Abruzzo citeriore <i>Diana Passino - Diego Pescarini</i>	477
Riflessi della codifica del gallego sul parlato <i>Maria Montes</i>	483

I dialetti urbani tra nuovi usi e nuovi modelli di dialettalità: le parodie siciliane di *Peppa Pig**

Giuseppe Paternostro - Roberto Sottile

1. *Introduzione*

Qualunque varietà di dialetto, autonomo o eteronomo, del passato o del presente, degli usi tradizionali o degli usi “nuovi”, non sembra prescindere dalla “spazialità” nella quale esso si manifesta: la sua rilevanza principale resta, dunque, di ordine diatopico, dispiegandosi su due livelli complementari e imprescindibili l’uno dall’altro: la diatopia della lingua (i “tratti” di un certo dialetto che lo marciano diatopicamente) e la diatopia dei luoghi in cui esso è usato o esibito: luoghi culturali, pratiche sociali di una certa area e luoghi fisici generalmente espressi attraverso l’uso di deittici e di toponimi, volti, questi ultimi, a integrare e rinforzare la fisionomia e i confini dello spazio linguistico vissuto e agito (Binazzi, 2011).

Se la dimensione diatopica del dialetto non è definita solo dai suoi tratti strutturali, ma si accompagna al mondo culturale di riferimento, il regresso e la scomparsa del mondo tradizionale prelude alla scomparsa del dialetto così come lo abbiamo conosciuto, a meno che esso non trovi nuovi elementi di uso e di espressione. Paradossalmente, se nei “centri recessivi” il dialetto regredisce perché regrediscono gli ambiti della vita tradizionale, nei “centri dinamici”, laddove il dialetto sa “reinventarsi” nei nuovi usi, esso trova nuove vie di sopravvivenza costituendosi ancora una volta – e stavolta non più paradossalmente – come modello di pratiche linguistiche in un costante processo di neostandardizzazione all’interno di un sistema fortemente non autonomo.

* I §§ 1, 3, 5, 7, 8 sono di Roberto Sottile; i §§ 2, 4, 6, 9 sono di Giuseppe Paternostro.

Tale processo di neo/ristandardizzazione e di riorganizzazione complessiva delle relazioni repertoriali all'interno delle pratiche linguistiche e comunicative fa ovviamente i conti con quel policentrismo linguistico che sta alla base del plurilinguismo endogeno del dominio italo-romanzo. Di conseguenza, le sue manifestazioni acquistano una caratterizzazione fortemente marcata in diatopia, concorrendo da un lato a rafforzare dall'altro a rinnovare le dinamiche inter-areali.

Questi nuovi ambiti di uso in grado di rideterminare una riaffermazione della dialettalità in chiave diatopica hanno a che fare con un fatto abbastanza rilevante: i suoi canali di diffusione e i suoi protagonisti sono diversi da quelli che hanno contribuito a formare le dinamiche areali tradizionali.

In questa sede, vorremmo soffermarci a discutere di uno dei canali di diffusione di questa nuova dialettalità e al tempo stesso mettere in primo piano la soggettività sociolinguistica dei parlanti protagonisti di questa diffusione. Ci riferiamo, rispettivamente, ai *social network* e a quella generazione di giovanissimi parlanti (molti dei quali non dialettofoni L1) che dei *social network* sono i frequentatori più eclettici, capaci di muoversi fra le molteplici possibilità di fruizione (attiva e passiva) offerte dalla rete, e che nel web e attraverso il web mostrano la loro identità di agenti di dialettalità.

Della funzione svolta dalla presenza del dialetto nel web si è detto e scritto ormai molto (anche negli annuali convegni sappadini). A meno che qualcosa ci sfugga, il tema è stato in genere affrontato avendo come punto di riferimento il modello (senza dubbio fondamentale) di Gaetano Berruto, del quale sono state proposte modifiche non sostanziali, ma consistenti nell'aggiunta di ambiti comunicativi e dei valori d'uso a tali ambiti connessi. Forse, invece, occorrerebbe iniziare a ragionare sulla possibilità che i nuovi ambiti d'uso del dialetto conducano alla creazione non soltanto di nuove funzioni, ma anche di nuove norme d'uso e di nuove norme di valutazione del prestigio delle varietà implicate.

2. *Il policentrismo linguistico anche nel web*

La dialettalità, tanto più in un dominio, come quello italo-romanzo, in cui i sistemi dialettali si presentano come radicalmente eteronomi, non sembra attivabile a meno che il "discorso in dialetto" non sia accompagnato più o meno marcatamente da elementi che ne caratterizzano l'orizzonte geografico e culturale di riferimento. Il discorso ha, cioè, bisogno di essere accompagnato da puntelli geo-culturali che definiscono il dialetto come sistema semiotico nel quale la comunità (che lo usi o che lo abbia usato)

possa riconoscersi. Tale prospettiva è tanto più rilevante in una situazione in cui il dialetto, che perde parlanti ma acquista nuovi usi, mentre riaffiora per ragioni espressive o ludiche in ambiti comunicativi diversi da quelli tradizionali, sembra legarsi a uno sforzo più o meno consapevole di identificazione, con cui gli utenti riaffermano il valore della dimensione locale anche assumendo e ripensando al suo interno l'orizzonte globale.

Sembra questo il caso dell'impiego del dialetto nelle parodie di film, cartoni animati, programmi Tv diffusi e fruiti attraverso *YouTube* da parte di giovani che riconsegnano il dialetto a una sua antica funzione, quella comica. Il suo uso in quest'ambito appare (come vedremo) coerente con tutti gli artifici e gli elementi linguistico-testuali della tradizionale parodia in dialetto (per es. il turpiloquio e la violenza verbale), e aderente a un modello di dialetto dove gli arcaismi, i richiami alla cultura locale e ai luoghi del vivere comunitario configurano una lingua virtuale/vitale la quale, mentre suscita il riso dei suoi consumatori, finisce per proporre modelli di dialettalità fortemente georeferenziata.

Particolarmente significativo sembra essere il caso delle parodie in dialetto di *Peppa Pig*, oggi forse il cartone animato più apprezzato dai bambini al di sotto dei sei anni. Nella realtà siciliana, famosissime sono quelle di *Davidekio Produzioni* (<http://tinyurl.com/odnrpa2>), catanese, ma romano di adozione, mito incontrastato di preadolescenti che, troppo vecchi per consumare il cartone nella sua versione originale, si rivolgono alla controparte parodica realizzata da un *videomaker* che fidelizza il suo giovane pubblico mediante la proposizione cadenzata di parodie di numerosi episodi di diverse serie di cartoni.

Il fenomeno *Peppa Pig* ha visto, peraltro, nell'ultimo anno lo spopolare di parodie in moltissime varietà dialettali – per lo più urbane – che, nel caso della Sicilia, permettono di comparare la dialettalità delle due maggiori città, Palermo e Catania, da sempre in polemico antagonismo. Tramite la comparazione dei video catanesi e palermitani (questi ultimi sono presenti nel canale de *I soliti fuoddi*, <https://www.youtube.com/user/iSolitiFuoddi>), relativi alle rispettive parodie degli stessi episodi del cartone, si tenterà di mostrare come il dialetto vi appaia marcatamente ed esasperatamente localizzato (con punte estreme di campanilismo). Tale processo di localizzazione si manifesta attraverso:

- 1) formule linguistiche fisse (veri e propri *shibboleth*, spesso attinti alla dimensione disfemica) che auto/etero-definiscono la dialettalità di ciascuna delle due città;
- 2) riferimenti a prodotti locali, con frequenti richiami all'alimentazione tradizionale;
- 3) elementi connessi all'antagonismo tra le tifoserie delle squadre delle due città;

- 4) riferimenti alla micro-diatopia urbana (nomi di strade, piazze, ville, giardini, quartieri, luoghi simbolo).

Si tenterà, inoltre, di indagare quanto e in che misura gli inevitabili riferimenti all'opposto universo extra-locale/internazionale, tipici dell'orizzonte culturale giovanile, siano presenti nelle due serie di parodie, con il risultato di creare una costante e forte dinamica tra elementi locali ed elementi globali.

3. *Il dialetto e i luoghi dello spazio vissuto*

Che l'identità sia definita anche mediante l'attaccamento ai luoghi che ne circoscrivono l'orizzonte culturale e spaziale è nozione acquisita già da tempo nell'ambito degli studi della psicologia sociale. Per essa la *place identity* è «una struttura cognitiva che contribuisce alla categorizzazione globale di sé e alla formazione dell'identità sociale» (Mannarini, 2004: 83). Quando il dialetto è usato per dare vita, in una prospettiva affettivo-ludico-espressiva, a testi parodici per i quali bisogna definire un *setting* fisico, quale *décor* delle storie raccontate, esso non sembra poter prescindere dal costante richiamo ai luoghi simbolo dell'identità spaziale/ambientale. Le parodie in dialetto vengono quindi riambientate nello spazio di cui il dialetto è espressione linguistica.

L'analisi delle parodie catanesi e palermitane di *Peppa Pig*, (*Peppa a pocca* nella versione catanese, *Pippina a puoicca* in quella palermitana), lascia emergere, quasi episodio per episodio, il continuo ricorso ai luoghi delle rispettive identità locali (per la verità, nel caso della parodia catanese, non solo della città, ma dell'intera area metropolitana) a puntello e a complemento dell'identità espressa mediante l'impiego di un dialetto fortemente marcato in diatopia. Si considerino i seguenti casi:

Epis. 1 CT	Mamma: <i>avanti vediamo dove possiamo andare: â pineta ri Nicolosi?</i> (i bambini protestano) Mamma: <i>e vva bbeni, allura chigghiemu i patati râ Chiana?</i> Peppa: <i>o ma', ma cchi ssù i patati dâ chiana?</i> Mamma: <i>Sono delle patate della zona industriale di Catania ca sannu bbelli duçi picchè su cconcimati ccâ terra di l'Etna.</i>
Epis. 1 PA	Zia Rosy (mostrando a Peppina come imboccare il piccolo Salvatore): <i>Talè Peppi. Rapi a vucca Saibbatù. Atterra l'aereo a Punta Rraisi!</i>
Epis. 1 PA	Mamma: <i>Peppi viri chi si parri ancuora ti ettu rù puonti rù Baby Luna!</i>

Sembra significativo come uno straordinario accumulo di localizzazioni spaziali si trovi nei primi episodi di entrambe le versioni che, in quanto tali, costituiscono il manifesto della serie parodica appena inaugurata¹.

Il richiamo al *setting* locale è evidente, oltre che nel riferimento a specifici luoghi, anche ad altri elementi che più genericamente e meno “fisicamente” concorrono a definire il paesaggio sociale-culturale dell’ambiente (anche scenico) degli episodi, come nell’esempio seguente in cui il riferimento è a una rinomata torta multistrato al cioccolato (la “Setteveli”), di recente entrata nel canone della pasticceria palermitana, e al suo creatore (fondatore dell’omonimo laboratorio dolciario).

Epis. 2 PA	Peppina, insieme alla mamma e al fratellino Totò, preparano una torta per festeggiare il compleanno del padre Natale: Mamma: <i>Chišta sî che è setteveli!</i> Peppina: <i>Chi ccià ffari Cappello!</i>
------------	---

4. *Dialecto e ‘topoi’ culturali*

Al di là degli elementi propriamente ecologici, la definizione della dimensione locale/localistica è anche affidata a una serie di marche che chiamano in causa la tipicità dell’ambiente culturale locale. Nella seguente stringa, il riferimento al contesto culturale locale ha luogo attraverso una simbologia che intreccia dimensione diatopica, dimensione diastratica e dimensione culturale.

Epis. 1 PA	<i>Mamà a façisti a pàišta ô fujnnu prima ca arriva a zzia e si fa a nchiusa?</i> Mamma: <i>oramai štannu arrivannu. Spiramu ca pujttaru i cannuoli</i> Peppina: <i>miii bbùoni i cannuoli! Spiramu ca su chidđi rû bar Ajbba!</i> Papà: <i>seeee hannu na cura! Accattaru sicuru ô panifiçio!</i>
------------	---

Il richiamo a consuetudini e ritualità condivise porta ad associare dimensione culturale e dimensione diastratica. Nel primo esempio troviamo, infatti, il riferimento a pietanze che le famiglie palermitane sono solite consumare durante il pranzo domenicale (*a pàišta ô fujnnu*), associato a un riferimento simbolico diatopico-culturale che innesca anche una dicotomia

¹ A proposito del legame fra costume linguistico ed espressione delle identità, è forse degno di nota il fatto che il primo episodio della serie palermitana è intitolato «Il piccolo Salvatore», che è una sorta di calco-traduzione analitico di “Totuccio”, uno dei blasoni popolari con cui gli abitanti dei paesi delle zone periurbane di Palermo sono soliti riferirsi agli abitanti del capoluogo.

diastratica: *i cannuala rû bar Alba* (rinomati, ma anche piuttosto costosi) vs *chiddi rû panifiçio* (più economici, preferiti da coloro che *hannu a cura* – ‘coda’ – cioè che sono notoriamente tirchi e/o che non si possono permettere i prodotti più costosi).

5. *Dialetto e alimentazione tradizionale*

Il “tipico” è preferibilmente declinato (lo abbiamo visto anche nell’es. in § 4) mediante il richiamo all’universo della cultura alimentare tradizionale, ambito che prima di tanti altri ha accolto linguisticamente il dialetto (si pensi alla serie di testi pubblicitari inaugurati dallo spot su un prosciutto che aveva come testimonial Sophia Loren e che si concludeva con l’esortazione in napoletano *accattativillə*). Buona parte della specificità gastronomica delle due città è (anche ciclicamente) riproposta ora nella precisazione di ciò che caratterizza dal punto di vista alimentare l’area di produzione e ambientazione delle parodie, ora nella ripresa di alcuni elementi fraseologici tradizionali.

Epis. 5 CT	Peppa (rivolgendosi al fratellino): <i>c’àiù a ffari, ti squagghiu nt’âçitu e cconzu a cann’i cavaddu, ab?</i>
Epis. 5 PA	Peppina e la sua amica Jessica prendono accordi con Babbo Natale Babbo Natale: <i>però quannu viegnu façitimi truvari quacchi cuosa i mànciari.</i> Jessica: <i>ti façiemu truvari, u paninu câ mièvusa.</i>

La chiamata in causa dell’identità alimentare fa sì che questa si definisca anche attraverso la contrapposizione fra Catania e Palermo, le due città siciliane più grandi, da sempre divise da un sapido campanilismo. Nell’esempio successivo osserviamo come un *topos* alimentare palermitano (il pane con la milza, emblema del cibo di strada del capoluogo) venga usato dai catanesi come marca di eteroidentificazione.

Epis. 17 CT	Arriva in casa di Peppa un pacco postale, Papà (aprendolo): <i>ou, ma qua c’è scritto ca proviene di Palemmo, e cchi è qqacchi ppaninu câ mèusa ggiganti?</i>
-------------	---

6. *Il tifo calcistico*

La contrapposizione con la città capoluogo appare significativamente imbastita anche sul tema del calcio e del conseguente antagonismo tra le opposte tifoserie, tema al quale è dedicato un intero episodio della versione

catanese. Qui il *video-maker* si prova addirittura nel *ri-editing* del cartone, in cui la mamma di Peppa mette in lavatrice una maglietta di Papà con i colori della squadra catanese e con su scritto ‘Bergessio’, che, dopo il lavaggio, “esce” con i colori del Palermo e con il nome di ‘Ilicic’.

Epis. 6 CT	<p>Mamma: <i>u mèggbiu iucaturi rô Catania</i>. [dopo il lavaggio in lavatrice] <i>talè comu addivintò Begghessio!</i></p> <p>Peppa: <i>mìnchia, rosanero! Però u rosa mi piaci cchiossai, o ma'!</i></p> <p>Mamma: <i>sì, vò ricillu a tto pa', ca ti scassa ri coppa!...ma spetta un attimo... rosanero? I culuri rô palemmu? Mamma mia, semu fritti, Peppa!</i></p>
------------	---

L'eterna rivalità fra Palermo e Catania viene espressa, nella versione de *I soliti Fuoddi*, sia sul piano dell'invenzione narrativa sia su quello della stilizzazione linguistica. Nell'episodio 3 della parodia palermitana, Pippina e i suoi amici, in gita scolastica, incontrano un cane che viene caratterizzato attraverso tratti (intonativi, fonetici e lessicali) tipici della varietà catanese, la cui salienza è determinante per identificare il personaggio come un soggetto estraneo al gruppo.

Epis. 3PA	<p>Peppina: <i>talè cu cc'è u cani!</i></p> <p>Cane: <i>salutamu carusi!</i></p> <p>Dal treno: <i>wow wow wow, cane!</i></p> <p>Cane: <i>baštaddi!</i></p>
-----------	--

La riproduzione stilizzata di tratti salienti (dotati, dunque, di alta forza indessicale e di una conseguente stereotipia potenziale, cfr. Pinello in stampa) sembra essere un espediente a cui i palermitani *Soliti Fuoddi* ricorrono assai di frequente per marcare l'identità locale. Tale costruzione avviene sia in negativo, attraverso etero-identificazione (come nel caso precedente, in cui lo status di *outsider* di un personaggio viene sottolineato facendolo parlare in una varietà altra rispetto a quella dei protagonisti locali del racconto), sia in positivo, attraverso autoidentificazione. In questo secondo caso, l'appartenenza alla comunità palermitana è segnalata attraverso l'enfaticizzazione del tratto che più di altri rende riconoscibile il dialetto del capoluogo regionale, cioè l'apertura incondizionata in dittongo delle vocali toniche medie e medio-basse. Si considerino i seguenti esempi.

Epis. 1 PA	La cugina Carmela fa visita a Peppina: <i>Che cuçi tuttu a ppùoštu?</i>
Epis. 3 PA	Il bigliettaio si rivolge alla maestra Santina, che accompagna Peppina e gli altri compagni di classe in gita scolastica: <i>Quantu nni vùoli!</i>

La disputa campanilistica fra le due principali città siciliane è rinvenibile non soltanto nei riferimenti presenti negli episodi ma anche nei commenti postati dagli utenti, fra i quali si è scatenata un'aspra polemica sulla primogenitura dell'idea di realizzare la versione siciliana del cartone (che pare sia palermitana, anche se maggiore fortuna ha avuto quella catanese).

FABRO FIBRA: sei un copione hai copiato Davidekio –

ISOLITIFUODDI: Ma zitto e vatti a vedere la data di pubblicazione! Prima di parlare adduma u cirivieddu!

La polemica si è poi quasi immediatamente spostata sul merito, dando luogo a giudizi contrapposti sulla qualità delle due versioni, che hanno visto gli utenti prodursi in valutazioni che rimandano ad alcuni fra i più radicati stereotipi sulle due varietà dialettali implicate, che più di uno studio ha messo in luce. Come si può osservare negli esempi che seguono (estratti fra i più di 250 commenti al primo video palermitano che erano presenti alla data dell'ultima visita da noi fatta, il 19/05/2014) molti utenti ricorrono alla loro varietà locale per proporre le proprie argomentazioni.

DADO PEPPE: sono palermitano e sono un FAN di davidekyo... cmq sia anche voi siete bravi continuate così e pian piano migliorerete. Da palermitano posso dire che il dialetto catanese in se sia molto più simpatico di quello palermitano che sembra molto più rozzo e aggressivo... :(

MAGIKA STREGHETTA (in risposta a dado peppe): forse è solo che ti hanno abituato a pensare al palermitano come qualche cosa di cui vergognarsi. io da non palermitano non ho trovato il video rozzo. a me mi fa ridere che cambiate tutte le R e le fate diventare Y. oppure le E diventano iè ià. la O di porca la fate diventare UAI. ahahaha dai è divertente

7. *La fraseologia*

Si è accennato all'uso della fraseologia tradizionale come rinforzo dell'identità locale declinata attraverso l'uso del dialetto (v. sopra). È stato notato altrove come i nuovi usi del dialetto all'interno dei media siano spesso caratterizzati da un "effetto trascinamento", in forza del quale l'impiego del codice trascina con sé l'universo della cultura dialettale che mediante quel codice è "predicato" (cfr. Sottile, 2013). Ciò è vero anche per le nostre parodie. Gli autori attingono a piene mani al bagaglio fraseologico dialet-

tale (spesso arcaico) mettendo in bocca ai personaggi locuzioni e modi di dire che fondano ed esplicano la matrice culturale siciliana (dialettale) dei testi. Ovviamente, la natura comica delle parodie fa sì che gli elementi fraseologici maggiormente ricorrenti (spesso con un andamento ricorsivo – cfr. sotto, le parti riportate in grassetto) siano quelli in grado di suscitare il riso del pubblico, ora per la loro esplicita volgarità, ora per la loro intrinseca comicità:

Epis. 2 CT	Mamma: <i>u sapiti c'at'a ffari?</i> ntappativillu ntà carina!
Epis. 5 PA	Peppina discute con Jessica della mole di Babbo Natale: <i>see magari pesa chiossai ri me patri!</i> un po ièssiri chiddu n'arancina chî pìeri è!

8. Fra globale e locale

Nelle parodie considerate i forti elementi di identità locale talvolta si scontrano (all'interno di una contrapposizione voluta) talaltra si fondono (in una sintesi altrettanto consapevolmente voluta) con l'universo opposto a quello chiuso e perfino angusto ricompreso dentro i confini e i *topoi* della dialettalità. I testi dialettali come quelli delle parodie di Peppa Pig, in quanto indirizzati ai giovani, non sembrano poter fare a meno di richiamarsi a elementi che definiscono la globalizzazione e la modernità. Del resto, sono, questi, tratti tipici dell'universo culturale preadolescenziale e giovanile e, al tempo stesso, del nuovo ambiente culturale in cui il dialetto tenta di risorgere, anche come dispositivo di difesa dalle minacce di questo nuovo ambiente, che viene in qualche misura contrastato o contrappuntato dal ritorno al dialetto. Le parodie creano un significativo mondo glocale che accoglie volentieri i principali elementi della dimensione quotidiana giovanile naturalmente costellata dal consumo di prodotti del mercato globale ivi compresi quelli della televisione (soprattutto la Tv digitale) e dei nuovi media. I prodotti spaziali-linguistici-culturali della Sicilia di ieri e di oggi convivono – pacificamente, mai conflittualmente nonostante l'evidente contrasto – con i prodotti di un mondo ormai senza confini, dove entrano agevolmente le lingue straniere (specialmente l'inglese), i cibi delle multinazionali, i social network, le fiction televisive americane, i cartoni animati giapponesi. Così le produzioni lessicali di Peppa alternano tra il sicilianissimo *minchia* e l'inglesissimo, ma giovanilesissimo, *woow!!!*; il gelato al gusto di *ficodindia* convive con l'*ovetto Kinder*; lo *zzubbibbu* è evocato accanto alla *Pepsi Cola* o allo *Jegermeister* o alla *vodka*; la *Pineta di Nicolosi* rimbalza su *Miami Beach*.

9. Conclusioni

Da questa carrellata emerge una polifonia linguistica e culturale che riesce a dare la misura del complesso mondo all'interno del quale oggi il vissuto dei preadolescenti e dei giovani appare lacerato tra il mondo di ieri che gradualmente scompare (ma che qui trova un modo per essere riproposto e rivitalizzato anche se per ragioni ludiche e, perché no, affettive) e il mondo di oggi che, pur contrastando palesemente con il primo, sembra trovare una chiave di equilibrio nella spontaneità e nella semplicità con le quali i due mondi, appunto, sono felicemente conciliati.

Nell'introduzione si è accennato alla possibilità/necessità di riconsiderare la matrice berrutiana circa i nuovi valori attribuiti al dialetto. Proviamo a formulare qualche proposta. Se si guarda al valore 1 (valore comunicativo), mentre nel 2006 si poteva affermare che il valore di uso effettivo passava solo per la comunicazione reale e, fuori da questa, al massimo si spingeva alla comunicazione radio-televisiva locale, a quasi dieci anni di distanza sembra emergere la possibilità che, per il tramite di altri ambiti comunicativi all'interno dei quali il dialetto non avrebbe valore d'uso effettivo (ma solo comico-parodico), la presenza del dialetto si rafforza e si ristrutturata anche nella comunicazione quotidiana grazie alla comparsa nell'uso effettivo dei bambini di pezzi di lingua modellati sulle parodie (in particolare quella catanese). È un dato, infatti, che molti preadolescenti siciliani ripropongono correntemente nelle loro produzioni linguistiche frammenti di catanese piuttosto che (o accanto a) frammenti del dialetto della propria comunità linguistica. Se ci si trova in presenza di occasionalismi, come sarebbe tipico dei consumi linguistici giovanili, è ancora presto per dirlo. Per il momento, l'impatto affettivo tra il mondo linguistico-culturale dei preadolescenti e quello (modellizzante) del *setting* delle parodie pare abbastanza evidente.

Proseguendo con la nostra proposta, si potrebbe aggiungere alla matrice un valore affettivo, con particolare riferimento all'impatto, recentemente sottolineato da Sornicola (2013), che esso ha nei processi di acquisizione linguistica. L'apprendimento del dialetto da parte dei bambini troverebbe, infatti, nelle parodie un contesto acquisizionale che andrebbe a rinforzare quello tradizionalmente rappresentato dal rapporto con i nonni, testimoni e portatori della dialettalità tradizionale, linguistica e culturale. Se i bambini di oggi si accostano ancora al dialetto anche in un contesto incontrovertibilmente emotivo come quello del rapporto con i nonni, fuori da questo, essi troverebbero nel contesto digitale nuove opportunità di legare la fase

acquisizionale a esperienze di godimento emotivo come quello che si dà nel consumo di parodie di cartoni animati che, a prescindere dalle storie che raccontano, sono comunque prodotti “iconicamente” concepiti per quella fascia di età.

Un ulteriore valore che potremmo azzardare (con una minore dose di incertezza) ha a che fare con l’attivazione della riflessione metalinguistica da parte dei fruitori di usi non tradizionali del dialetto, come quelli sui quali da anni andiamo riflettendo a Sappada (canzone, web, CMC). I commenti degli utenti esprimono tutti una forte tendenza alla riflessione sul prodotto linguistico anche a prescindere dalla loro competenza sul codice fruito. I loro giudizi appaiono orientati non sulla competenza strutturale, ma sul significato sociale che questa o quell’altra varietà assumono per essi, con l’abbondante e conseguente ricchezza di giudizi, pregiudizi e stereotipi che sembrano dare la misura di come un codice possa essere vivo non solo perché parlato ma perché in grado di fare parlare di sé. Le riflessioni sul dialetto, spesso ovviamente svolte in rapporto alla pietra di paragone del codice altro/alto, qui emergono in maniera immediata e spontanea denunciando come il dialetto nella CMC attivi competenze metalinguistiche che si trasformano in valore d’uso, in quanto non si può parlare una lingua se non se ne sa anche parlare.

I risvolti linguistici di una tale fenomenologia sono ancora tutti da appurare. È certo però che laddove il dialetto sa “reinventarsi” nei nuovi usi, esso si configura come possibile modello linguistico e comunicativo con importanti spinte verso processi di ristandardizzazione e neostandardizzazione.

Bibliografia

- Berruto, G. (2006), *Quale dialetto per l’Italia del Duemila? Aspetti dell’italianizzazione e ‘risorgenze’ dialettali in Piemonte (e altrove)*. In Sobrero, A.A. - Miglietta, A. (eds.): 39-49.
- Binazzi, N. (2011), *la struggente ossessione delle parole perdute*. In Gruppo di ricerca dell’Atlante Linguistico della Sicilia (ed.), *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*. Palermo, Sellerio:100-103.
- Mannarini, T. (2004), *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano, Franco Angeli.
- Pinello, V. (in stampa), *Raccontare e rappresentare lo spazio. L’esperienza dell’Atlante Linguistico della Sicilia*. Stuttgart, Franz Steiner Verlag.

- Sornicola, R. (2013), *Abbiamo bisogno di una linguistica delle emozioni?* In Tempesta, I. - Vedovelli, M. (eds.), *Di linguistica e sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar*. Roma, Bulzoni: 49-76.
- Sottile, R. (2013), *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi venti anni*. Roma, Aracne.